

dell'Eurosuicidio

Pubblicazione
DI CLAUDIO CAMBEDDA

L'Unione europea come irrocervo giuridico, ecomostro istituzionale. Non usa mezzi termini Gabriele Guzzi, autore del libro "Eurosuicidio" (Fazi editore, 2025). Il giovane economista e filosofo descrive con accuratezza di dati e crudezza espressiva quella che ritiene essere causa del declino italiano attuale. L'opera, sostenuta anche da Lucio Caracciolo (che ne ha curato l'introduzione) Marco Travaglio, Franco Cardini, già europeista convinto, affronta l'argomento con un doppio registro comunicativo, intrecciante dati economici e finanziari da un lato e valutazioni personali dall'altro. Vari squilibri politici nazionali e internazionali hanno portato ad una "abissalità" della crisi europea. Sono tre gli obiettivi mancati della politica dell'euro: promuovere la crescita economica del continente, ridurre le divergenze tra Paesi, rappresentare un credibile competitor rispetto al dollaro come moneta di riserva internazionale. Secondo l'autore l'ultimo trentennio "maledetto" decorre dalla data (1992) del Trattato di Maastricht, criticato all'epoca da autorevoli economisti (Samuelson, Solow, Modigliani) e ciononostante portato in essere dalle forze politiche dell'epoca. Per molti versi l'Italia non era in grado di affrontare un salto verso modelli nordici ritenuti ontologicamente migliori, rimanendo un "corridore di maratona senza una gamba". I dati elaborati dall'autore dicono che nel 1992 il prodotto interno lordo (Pil) dell'Unione Europea valeva oltre il 27% di quello mondiale e ora, nel 2025, solo il 16%. Quello cinese è salito dal 1,8 al 18%, mentre quello statunitense è rimasto stabile attor-

no al 25%. Una mole di grafici sugli andamenti dei tassi di interesse, sugli indici di protezione dell'occupazione, sui contratti di lavoro, sulle privatizzazioni, sulle quote di ric-

chezza netta e via dicendo, descrivono l'"eutanasia europea" e la viltà della classe dirigente italiana, che preferì entrare nell'Unione Europea, evitando di affrontare specifica-

mente la crisi strutturale dell'assetto politico, economico, geopolitico e culturale che il Paese stava attraversando alla fine del secolo scorso. L'euro fu di per sé un immenso progetto politico edificato su piedi d'argilla. La radiografia di Guizzi sull'errore commesso è impietosa: l'Italia nel sistema europeo attuale era la vittima predestinata e mai a-

vrebbe dovuto entrarvi. L'Europa si è indebitata in una moneta che non può controllare. La Bce non ha alcun dovere di fare da garante per i debiti pubblici europei. Si è creato un disallineamento istituzionale, gli stati europei hanno rinunciato al potere, soggetti alle turbolenze di giudizio di attori privati internazionali (i grandi Fondi finanziari e

le agenzie di rating), senza un'autorità monetaria che potesse garantire la solvibilità dei debiti pubblici e proteggere l'ambito della politica nel merito delle sue decisioni. Guzzi trova la genealogia italiana del vincolo esterno: risale agli anni 1978-1981 (il 9 maggio 1978 veniva ucciso Aldo Moro).

Eventi cruciali. Seguirono quattro eventi fondamentali sul tema dell'"Eurosuicidio": il piano Pandolfi (Padoa Schioppa), che istituzionalizzava il vincolo esterno attraverso l'adesione al sistema monetario europeo. I mesi di confusione successivi al delitto Moro rappresentavano la migliore occasione per imporre questa trasformazione. Si aggiungano la sconfitta del sindacato nel 1980 (marcia dei 40mila a Torino e vittoria dei vertici Fiat), l'adesione dell'Italia al sistema monetario europeo basato sul sistema di cambi fissi, la decisione di separare il Ministero del Tesoro dalla Banca

Centrale (1981 Andreotta/Ciampi). Con l'integrazione Europea il debito pubblico italiano era destinato a crescere: frutto del "neoliberismo", il più grande accentramento di potere dal dopoguerra, con effetto del depauperamento antropologico e della depoliticizzazione dell'occidente. Le attuali istituzioni europee hanno danneggiato l'economia e presentato incoerenze interne, divergenze costitutive e lacune strutturali di gravità tale da impedire la possibilità di effettuare una riforma. L'allargamento dell'Ue anziché l'intensificazione del processo di integrazione dei Paesi già presenti ha reso impensabile ogni riforma: troppi paesi troppo diversi tra loro e con interessi troppo contrapposti. Il primo presupposto per una rinascita italiana è l'opera rifondativa di natura filosofico culturale.





IL CONSIGLIO D'EUROPA

*Vari squilibri politici hanno portato a una “abissalità” della crisi europea
Tre gli obiettivi mancati della politica dell’euro*